

L'importanza della conoscenza del culto israelitico antico e del contributo della Letteratura Rabbinica nello studio dell'AT

FULVIO DI GIOVAMBATTISTA *

Proprio nel quadro della formazione e della divulgazione delle moderne ricerche scientifiche in ambito biblico rivolte agli studenti del nostro Istituto, e nello sforzo di attuare gli auspici del Concilio Vaticano II perché essi possano raggiungere «una intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture ... che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio» (*Dei Verbum*, 23), uno degli intenti precipui ed innovativi del nostro corso di *Esegesi e Teologia dell'AT*, è proprio quello di evidenziare l'importanza dei testi culturali veterotestamentari, poco letti e conosciuti e ancor meno studiati (Deiana 1994: 15; 2005: 5; Milgrom 2004: xii; Balentine 2008: 35), per una migliore penetrazione dei testi biblici. In effetti va rilevato che praticamente non si incontra capitolo della Scrittura che non contenga riferimenti diretti o allusivi al culto, in quanto esso costituiva un elemento centrale, essenziale della vita di fede del singolo e

* fulvio.digiovambattista@ecclesiamater.org. Docente Incaricato di *Antico Testamento* presso l'I.S.S.R. *Ecclesia Mater*, Roma.

Per le abbreviazioni adottate nelle citazioni di brani della Letteratura Rabbinica ci si atterrà alle indicazioni contenute in Bazyliński 2009: 127-132, mentre per quelle presenti nei riferimenti delle note si fa ricorso a Schwertner 2016³. Tutte le date riportate a riguardo di autorità rabbiniche sono riprese dai rispettivi articoli della EJ. Tutte le traduzioni proposte sono personali e le illustrazioni riportate sono state realizzate in proprio al computer.

dell'intero popolo di Israele. Unitamente a ciò si affianca, seppure in modo debitamente separato, l'introduzione alla conoscenza dell'ermeneutica rabbinica, che non di rado getta una luce nuova e, in modo sorprendente, spirituale su molti testi. Alcuni esempi serviranno a meglio illustrare tale approccio didattico.

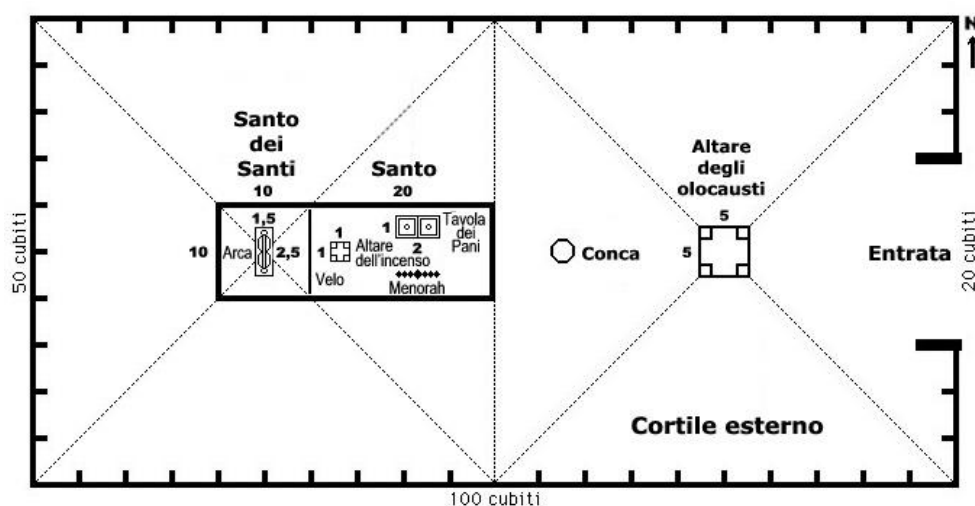
1. *Gen 1,14 e la fissazione del Calendario liturgico*

In effetti già in *Gen 1,14* (P) nel primo racconto della Creazione ricorre il termine *mō 'ādīm* [מוֹעֲדִים], pl. di *mō 'ēd* [מוֹעֵד], lemma che compare 223x e deriva dal verbo *yā 'ad* [יָדַע], «fissare, stabilire (un tempo o un luogo)», da cui deriva ugualmente il termine *'ēdā* [עָדָה], «adunata», «comunità», e quindi poteva indicare sia un «tempo», sia un «luogo fissato» (*Sal 74,8*; *Lam 2,6*; *Sof 3,18*), sia un «incontro», come si riscontra nel caso del Santuario portatile dell'esodo, designato come *'ōhel mō 'ēd* [אוֹהֶל מוֹעֵד], «Tenda del Convegno», in quanto era il luogo dove Dio si incontrava con il popolo ed in particolare con Mosè per parlargli (*Nm 7,89*) «faccia a faccia» (*Es 33,11*), «bocca a bocca» (*Nm 12,8*). Pertanto in particolare con tale lemma si indicavano le Feste, le solennità religiose in generale, e non a caso Gerusalemme veniva indicata come «città delle nostre Feste» (*qiryat mō 'ādēnū* [קִרְיַת מוֹעֲדֵינוּ]) (*Is 33,20*). Quindi sebbene molti autori e traduzioni ritengano che in *Gen 1,14* si debba intendere che Dio abbia fissato gli astri per indicare «le stagioni [astronomiche]» (CEI 1974), proprio perché si tratta di un passo della Tradizione Sacerdotale (P), interessata soprattutto alla separazione tra tempo sacro e tempo profano e pertanto alla fissazione del calendario liturgico delle Feste, pare più centrato rendere qui tale termine con «le solennità, le Feste religiose» (CEI 2008) (cfr. anche *Sir 43,7: apò selénēs sēmeïon heortēs* [ἀπὸ σελήνης σημεῖον ἑορτῆς], «dalla luna l'indicazione della Festa [di Pasqua]»; *Sal 89,38b*: «come la luna salda per sempre e fedele testimone [della Pasqua] nel cielo») (Borgonovo 2012: 411-413).

2. *La Teofania al Sinai archetipo della Tenda del Convegno*

Inoltre si consideri la struttura della seconda parte del libro dell'Esodo: dopo la pericope della teofania al Sinai (*Es 19–24*), seguono due sezioni – alquanto prolisse e per il lettore moderno piuttosto farraginose, per non dire noiose, e di cui non se ne capisce il reale senso nell'attuale contesto –, quella

delle prescrizioni sulla costruzione della Tenda del Convegno e dei suoi arredi (*Es* 25–31), e quella dell'esecuzione pedissequa di tali prescrizioni (*Es* 35–40), intervallate dall'episodio del vitello d'oro (*Es* 32–34). L'affiancamento di tali sezioni acquista invece luce se si constata che in base all'ordine decrescente di santità si può vedere la Tenda del Convegno come composta di tre zone: il Santo dei Santi, il Santo e il Cortile. Infatti la Tenda era delimitata da un recinto rettangolare, detto *hāṣēr* [הַצֵּר], di dimensioni 100x50 cubiti ed orientato con il lato più lungo sulla direttrice est-ovest e con l'entrata (*šá'ar* [שַׁעַר]), larga 20 cubiti, posta sul lato orientale (*Es* 27,9-19). Il recinto aveva la funzione di separare l'area sacra al suo interno da quella profana al di fuori. Lo spazio al suo interno era diviso in due zone quadrate perfettamente uguali, di 50x50 cubiti:



La Tenda del Convegno

quella a oriente era occupata dal Cortile, detto «atrio» (*‘āzārā* [עֲזָרָה]) (*2Cr* 4,9; 6,13), accessibile anche ai laici e con al centro l'Altare degli olocausti, l'altra conteneva il Santuario vero e proprio. Questo si componeva di due parti di dimensioni diseguali, il Santo e il Santo dei Santi, separati dal Velo (*pārōket* [פָּרֹקֶת]), una cortina di porpora e lino decorata con ricami raffiguranti dei Cherubini. Nel Santo avevano accesso solo i Sacerdoti per eseguire i diversi riti connessi con gli oggetti ospitati al suo interno, ossia la Tavola dei pani, il Candelabro e l'Altare dell'incenso. Il Santo dei Santi, una struttura perfettamente cubica, di 10 cubiti di spigolo, era la zona più santa dell'intero

complesso, tanto che vi poteva accedere soltanto il Sommo Sacerdote una volta all'anno, nel Giorno dell'Espiazione. Al suo interno era ospitato l'oggetto più sacro, l'Arca, in cui erano deposte le Tavole della Legge. E proprio l'antica tradizione della teofania al monte Sinai (*Es* 19–24) è l'archetipo immediato della Tenda del Convegno! (Milgrom 1991: 58-61; 139-143; 251) Difatti anche il Sinai in quell'occasione era delimitato (*Es* 19,12), e diviso in tre zone di differente santità: la sua sommità ardente, da cui usciva la voce di Dio (*Es* 19,20) e su cui solo Mosè poté salire per ricevere le Tavole della Legge (*Es* 19,20b; 34,2b); le sue pendici coperte dalla nuvola, cui poterono accedere, in compagnia di Mosè, i settanta anziani e i Sacerdoti, cioè Aronne e i suoi figli Nadab e Abiu (*Es* 24,1); la base del monte, sotto la nuvola, dove Mosè eresse un altare e dodici stele e dove celebrò il rito dell'Alleanza con il sangue dei sacrifici ivi immolati (*Es* 24,4). Il Sinai fu perciò solo il luogo dell'incontro iniziale tra Dio e Mosè. In seguito, sul modello della teofania al Sinai, Dio designò la Tenda del Convegno come il luogo dei loro successivi incontri, santificandola con la sua Gloria (*kābôd* [כְּבוֹד]), la nube che lo nascondeva ma ne rivelava altresì la presenza. In effetti *Es* 40,17 riferisce che i lavori di costruzione della Tenda terminano nel giorno d'inizio del nuovo anno, a sottolineare che una nuova era cominciata nella vita del popolo. In tal modo la Tenda diventò, per così dire, un «Sinai portatile», e venne perciò a costituire il luogo dell'incontro, della comunicazione tra Dio ed il suo popolo: dall'Arca, nella nube, Dio parlava ad Israele, mentre dall'Altare degli olocausti gli Israeliti potevano raggiungere il cielo attraverso l'offerta dei sacrifici. Ed è singolare il fatto che proprio questi ultimi due elementi occupino il centro dei due quadrati uguali in cui si può dividere lo spazio all'interno del recinto (Davies 1962: 498-506).

3. *La Pasqua al centro del Decalogo nella versione del Dt*

Si prendano quindi in esame le due versioni del Decalogo di *Es* 20,2-17 (non P) e *Dt* 5,6-21, che presentano numerose differenze più o meno rilevanti, ma decisamente la più importante è la motivazione del Sabato: per *Es* 20,11 si fonda sulla creazione (*teologia della creazione*), mentre per *Dt* 5,25 sulla liberazione dall'Egitto (*teologia della storia*). E ciò porta ad avere due strutture differenti:

a) *Es* 20,2-17 consiste, anche conformemente al contesto immediato della

Teofania al Sinai dove sono consegnate le due Tavole della Legge (cfr. *Es* 24,12; 31,18; 32,15-16.19; 34,1.4.28-29; *Dt* 4,12-13; 5,22; 9,9-12.15.17; 10,1), di due pentadi, così più facilmente memorizzabili: la prima pentade sulla sfera divina – amore a Dio, dove in ogni comandamento compare la frase «YHWH, il tuo Dio» –, e la seconda pentade sulla sfera sociale, detti appunto *comandamenti sociali* – amore al prossimo, dove mai compare il Tetragramma YHWH:

- b) *Dt* 5,6-21 si divide invece in 3 parti, con il comandamento del Sabato al centro e collegato, per mezzo di aggiunte redazionali accuratamente create ed inserite rispetto alla versione di *Es*, da richiami verbali all’inizio (5,6 ↔ 5,15: «far uscire») e alla conclusione del brano (5,12 ↔ 5,16: «come ti ha comandato»; 5,14 ↔ 5,21: «bue-asino»):

A.	5,6-11	comandamenti relativi a YHWH
X.	5,12-15	Sabato [Pasqua]
A'.	5,16-21	comandamenti sociali

La seconda parte (A') forma una catena coordinata: dopo il «non» (*lo'* [לֹא]) iniziale di 5,17 si ha 5x «e non» (*w^e-lo'* [וְלֹא]), mentre i sei «non» (*lo'* [לֹא]), di *Es* 20,13-17 si susseguono senza coordinazione. Così si distingue un comandamento positivo, di rispettare i genitori, e una serie di sei divieti, ed anche la prima parte inizia con un'affermazione (5,6) seguita da cinque divieti tutti relativi a YHWH. Pertanto il testo di *Dt* è più strutturato, più organico, specialmente nella sua seconda parte, dove appaiono anche le differenze maggiori, stilistiche e contenutistiche, rispetto al testo di *Es*. La struttura di *Dt* pone così in risalto il comandamento del Sabato che è, allo stesso tempo, un comandamento verso YHWH e un comandamento sociale: imperniato sull'esperienza dell'esodo, questo comandamento diventa il simbolo dei doveri verso YHWH, il Dio liberatore (5,6.15), e verso il prossimo «liberato» (5,14.21) (Weinfeld 1991: 236-327; Zenger 2013³: 133-136; Boschi 2012: 506-510; Dohmen 2014: 193-219; Otto 2012: 700-704.). Ma in realtà il redattore vuole porre al centro non tanto il Sabato quanto la Pasqua. Al riguardo è importante notare come in *Es* 20,8 si impiega come futuro ingiuntivo l'infinito assoluto Q *zākôr* [זָכֹר], «ricorderai», dal verbo *zākar* [זָכַר], «ricordare» (Joüon – Muraoka 2011², 399 §123 *v*): per ordinare di commemorare (concetto centrale di P, come il lemma *zikkārôn*

[זָכְרוֹן], «memoriale» (Es 12,14)), celebrare un giorno come festa religiosa, lo stesso verbo, nella stessa forma qui impiegata, in relazione ad una festa ricorre, oltre che qui riguardo al Sabato, solo in Es 13,3 (non P) in riferimento al giorno dell'esodo, della liberazione dall'Egitto, ossia della Pasqua:

Es 13,3: «Ricorderai questo giorno in cui usciste dall'Egitto, dalla casa di schiavi, perché con forza di mano fece uscire YHWH voi da ciò: e non si mangi cosa lievitata»

quando aveva pure inizio la Festa degli Azzimi, dove il ricordo della Pasqua e del suo pasto si esplicava attraverso la sola consumazione degli azzimi. Dt 5,15 usa un verbo diverso, *šāmôr* [שָׁמַר], ma anch'esso un infinito assoluto Q impiegato come futuro ingiuntivo (*šāmôr ... l^e-qaddešô* [... שָׁמַר לְקַדְּשׁוֹ], lett. «osserverai ... per santificarlo», si deve intendere in senso avverbiale: «santificarlo accuratamente»), da *šāmar* [שָׁמַר], «osservare», che è impiegato anche in Es 31,13.14.16 (P) proprio in relazione al Sabato, ma anche in Dt 16,1, e nella stessa forma (*šāmôr* [שָׁמַר]: presente solo in Dt 5,12; 6,17; 16,1), pure qui in riferimento alla Pasqua: quindi per il Dt, come incisivamente sintetizza Simone Paganini nel suo commentario, «le due feste – quella che scandisce il ritmo settimanale e quella che scandisce il ritmo annuale – sono in questo modo collegate e messe in parallelo fra loro» (Paganini 2011: 277). Così pure il verbo *zākar* [זָכַר], ritorna in Dt 5,15 (*w^e-zākartā* [וְזָכַרְתָּ]): forma verbale diversa, *w^e-qātalī*, ma del tutto equivalente ad un futuro con valore ingiuntivo (Joüon – Muraoka 2011², 372 §119 p)):

Dt 5,15: «E ricorderai che schiavo fosti nel paese d'Egitto e ti fece uscire YHWH, il tuo Dio, di là, con mano potente e braccio teso: perciò ti ha comandato YHWH, il tuo Dio, di fare il giorno di Sabato»

dove si fonda, come detto, l'osservanza del Sabato sull'uscita dall'Egitto e non sulla creazione come in Es 20,11 (anche Es 31,17):

Es 20,8 (non P) Sabato	Es 13,3 (non P) Pasqua	Dt 5,12.15 Sabato	Dt 16,1 Pasqua
<i>zākôr 'et yôm ha-šabbāt</i>	<i>zākôr 'et ha-yôm ha-zeh</i>	<i>šāmôr ... we-zākartā</i>	<i>šāmôr</i>

זְכוּר אֶת-יוֹם הַשַּׁבָּת	זְכוּר אֶת-הַיּוֹם הַזֶּה	שָׁמֹר... וְזָכַרְתָּ	שָׁמֹר
ricorderai il giorno di Sabato	ricorderai questo giorno	osserverai ... e ricorderai	osserverai

Tutto ciò, come si diceva, è un indizio assai importante dell'esistenza in diversi ambienti, pur diversi da P, di una tradizione sulla relazione tra la Festa di Pasqua ed il Sabato: tutto sommato il Sabato risulta esser anch'esso una commemorazione della Pasqua in una forma semplificata, solo attraverso il riposo, la cessazione dal proprio lavoro, cioè solo attraverso uno degli elementi prescritti per la celebrazione della Pasqua (*Es* 12,16; *Lv* 23,7; *Nm* 28,18) (Di Giovambattista 2023: 25-27).

4. Elia a Zarepta ed Eliseo a Sunem

Si considerino infine le seguenti due pericopi assai conosciute:

1) *1Re* 17,8-16: si tratta dell'episodio di Elia con la vedova di Zarepta di Sidone, cui il profeta chiede di preparargli una **focaccia**; propriamente il termine usato è *ūgā* [עֲגָה], che indica una sorta di pane rotondo azzimo (*Es* 12,39) e che ricorre solo altre 6x:

– *Gen* 18,6: Durante la visita dei tre personaggi divini alle Querce di Mamre, Abramo dice a Sara di impastare 3 staia di «farina di semolino» (*qémah sōlet* [קֶמַח סְלֵת]) per farne «focacce» (*ūgōt* [עֲגוֹת])¹. Per *BerR* 48,12 l'episodio avviene la vigilia di Pasqua, per l'esattezza la seconda metà della vigilia di Pasqua, ossia del 14 di Nisan, quando si preparava la Pasqua e già non si potevano più mangiare cose lievitate². Ed in effetti i tre personaggi divini partiti da Abramo dopo la loro visita giungono a Sodoma da Lot la sera di quello stesso giorno (*Gen*

¹ LXX *enkryphias* [ártos] [ἐγκρυφίας (ἄρτος)], «[pane] cotto sotto la cenere», da *kryphios* [κρυφίος], «nascosto» | *Vg subcinericios panes*, «pani [cotti] sotto la cenere» | Targum Onqelos e Targum Pseudo-Jonathan *g^eriṣān* [גְּרִיצָן], «pane o focaccia formata di fette ritorte insieme o di strati uno sull'altro», pl. di *g^eriṣā* [גְּרִיצָה], «fetta», dal verbo *gāraṣ* [גָּרַץ], «tagliare» (Jastrow 1903: 268).

² Si adopera l'espressione *p^eras ha-pésah* [פְּרַס הַפֶּסַח], lett. «metà della Pasqua»; in altri passi rabbinici tale formulazione viene intesa come la metà del periodo di preparazione alla Pasqua, che iniziava 30 giorni prima della Festa e durante i quali erano spiegate le leggi relative ad essa, quindi 15 giorni prima della Pasqua, ossia il 1 di Nisan (cfr. *mSheq* 3,1; *ySheq* 3,1 [47b]: «Disse R. Abbahu (*amorà* palestinese del III-IV sec. d.C.): "Ogni volta che si parla di metà (*p^eras* [פְּרַס]) [in rapporto a una Festa], [si intende] la metà dei 30 giorni prima della Festa, in cui si studiano le sue leggi"»).

19,1) e Lot prepara loro delle «azzime» (*maššôt* [מצות], *Gen* 19,3: qui prima ricorrenza di questo termine che ricompare in seguito solo a partire da *Es* 12,8), propriamente i pani della cena pasquale (*Es* 12,8): Rashi nel suo commento a questo passo afferma semplicemente: «*E fece cuocere azzimi* (*Gen* 19,3b): Era Pasqua!» (*û-maššôt 'āpā – pēsah hāyā* [ומצות אפה – פסח היה]) Alla base di tale interpretazione soggiace l'assunzione rabbinica che i Patriarchi si attennero alle disposizioni della Legge prima che fossero promulgate al Sinai (cfr. *Gen* 26,5; mQid 4,14; bYom 28b; bSot 14a; bQid 82a; yQid 4,12 [66b]; BerR 79,6; 92,4; 95,3; PRE 31,1), e pertanto nella fattispecie si attribuisce grande onore anche a Lot. Inoltre tale associazione risulta anche dalla tradizione riportata in bRHSh 10b che afferma che Isacco nacque a Pasqua, evidentemente come compimento della promessa fatta in *Gen* 18,14b: «Al tempo stabilito tornerò da te in questa stessa data e a Sara [sarà] un figlio». Tra l'altro il Libro dei Giubilei, un apocrifo giudaico composto verso la metà del II sec. a.C., lascia intendere che il tentato sacrificio di Isacco di *Gen* 22 ebbe luogo la notte di Pasqua (*Giub* 17,15–18,19) (Charles 1902: 120-124; Tabory 2008: 4-5; Bokser 1986: 19; Segal 1963: 19-22; Le Déaut 1963: 179-184): forse tale ulteriore associazione di Isacco con la Pasqua potrebbe esser dovuta al fatto che la prima ricorrenza del termine *šeh* [שֶׁח], «caprovino», che indica un capo del gregge, delle pecore o delle capre, compare proprio in *Gen* 22,7.8 e poi si ritrova in relazione alle norme sulla scelta della vittima pasquale in *Es* 12,3.3.4.4.5 (Lori 2018: 472; Di Giovambattista 2023: 28-29).

– *Nm* 11,8: in *Nm* 11,7-9, in rapporto alla precedente mormorazione del popolo sulla manna (11,4-6), si fornisce una descrizione botanica e culinaria della stessa:

- 1) era simile al seme del «coriandolo» (*gād* [גַּד]) (*Nm* 11,7a; lo stesso in *Es* 16,31; *Es* 16,14 invece dice che era fine come la «brina» (*kēpôr* [כֶּפֶר]))
- 2) aveva l'aspetto (lett. «occhio», *'ayin* [עַיִן]), ossia il colore, del «bdellio» (*bēdōlah* [בְּדוֹלַח]) (*Nm* 11,7b), una sorta di resina gommosa odorifera trasparente di colore giallastro, in *Gen* 2,12 indicata come uno dei prodotti famosi della terra di Avila (invece per *Es* 16,31 era «bianca» (*lābān* [לָבָן]))
- 3) il popolo la raccoglieva, la macinava nella mola o la pestava nel mortaio, la bolliva nella pentola e ne faceva «focacce» (*'ūgôt* [עֻגֹת]) (*Nm* 11,8a)³

³ LXX *enkryphías* [ἐγκρυφίας], | *Vg tortulas*, «focacce» | Targum Onqelos *g^erīšān* [גְּרִישָׁן] | Targum Pseudo-Jonathan *hārārān* [חָרָרָן].

- 4) aveva il sapore di «succo d'olio»/«leccornia da fornaio preparata con olio» (*l^ešad ha-šémen* [לֶשֶׁד הַשֶּׁמֶן]) (*Nm* 11,11,8b; invece per *Es* 16,31 il suo gusto era come di una «schiacciata con miele» (*k^e-šappihit bi-dbās* [כֶּעֶשְׂפִיחִית בִּי־דְבַשׁ])⁴.
- 5) cadeva la notte sull'accampamento quando cadeva la rugiada (*Nm* 11,9; parimenti *Es* 16,13b-14).
- *1Re* 19,6: Elia s'inoltra nel deserto del Sinai per sfuggire a Gezabele, moglie del re Acab, che vuole ucciderlo dopo che al Monte Carmelo il profeta ha ucciso 450 profeti di Baal e 400 di Asera (*1Re* 18); egli si addormenta angosciato sotto un ginepro e viene svegliato da un angelo che gli fa trovare un orcio con acqua ed una «focaccia [cotta] su pietre roventi/ su carboni» (*ūgat r^ešāpīm* [עֻגַת רֶשֶׁת־פַּיִם])⁵.
- *Ez* 4,12: durante l'esecuzione di un 'segno profetico' a lui ingiunto da Dio, per 390 (per espiare per Israele, *Ez* 4,4-5)+40 giorni (per espiare per Giuda, *Ez* 4,6) il profeta deve giacere incatenato (*Ez* 4,7-8) su un fianco (sinistro per Israele e destro per Giuda), e per i primi 390 giorni deve bere solo 1/6 di *hīn* [הֵיִן] di acqua (ossia circa 0,6 litri, *Ez* 4,11) e mangiare del pane del peso di 20 sicli (appena 230 grammi, *Ez* 4,10) fatto di grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e farro (*Ez* 4,9) ed in forma di una «focaccia di orzo» (*ūgat š^eōrīm* [עֻגַת שְׁעִירִים]) (*Ez* 4,12) e cotta su escrementi di bue (*Ez* 4,15)!
- *Os* 7,8: Efraim che si mescola con altri popoli viene paragonato a una «focaccia non rivoltata», ossia non cotta bene (*ūgā b^elī hāpūkā* [עֻגָּה בְּלִי הַפּוּקָה], ptc. pass. f. s. Qal dal verbo *hāpak* [הָפַק], «girare, rivoltare»).

⁴ LXX *enkrīs* (, -idos) *ex elai(o)u* [ἐγκρίς (, -ιδος) ἐξ ἐλαίου], «focaccia frita in olio e condita con miele» | *Vg panis oleatis*, «pane con olio» | Targum Onqelos *d^e-liš b^e-mišhā* [לִישׁ בְּמִשְׁחָה], «ciò che è impastato con olio» | Targum Pseudo-Jonathan *bīzzā' di m^esarb^elā' b^e-šūm^enā'* [בִּיזָא דִּי מֶסַרְבֵּלָא בְּשׂוּמְנָא], «seno ricoperto con grasso» (intende *l^ešad* [לֶשֶׁד] nel TM come *šad* [שֶׁד], «seno»; cfr. Tanḥuma *Shemot* 25: «e i lattanti [trovavano nella manna un sapore] come il latte dai seni delle loro madri» (*w^e-ha-yōniqīm k^e-hālāb mi-š^edē 'immām* [וְהַיּוֹנְקִים כְּהֵלֵב מִשְׁדֵּי אִמָּם]): «R. Yosè bar Hanina disse: “La manna scendeva per ogni Israelita con un gusto che variava secondo le necessità di ogni persona. I giovani la mangiavano come pane, poiché è detto: ‘Ecco farò piovere per te pane dal cielo’ (*Es* 16,4); gli anziani come schiacciata con miele, poiché è detto: ‘Ed il suo gusto era come di schiacciata con miele’ (*Es* 16,31); e i lattanti come il latte dai seni delle loro madri, poiché è detto: ‘Ed il gusto di essa era come il gusto di un seno grasso’ (*Nm* 11,8); e i malati come semolino mescolato con miele, poiché è detto: ‘Tu mangiasti semolino e miele ed olio’ (*Ez* 16,13); ed i pagani la trovavano amara come il coriandolo, poiché è detto: ‘Ora la manna era come il seme del coriandolo’ (*Nm* 11,7)»).

⁵ LXX *enkryphias olyritēs* [ἐγκρυφίας ὀλυρίτης], «[pane] cotto sotto la cenere di segale», da *olrā* [ὀλώρα], «segale» | *Vg subcinericius panis* | Targum Pseudo-Jonathan *hārārā' m^e'app^epā'* [חָרָרָא מְעַפְפָּא], «sottile focaccia [cotta sui carboni] arrotolata», ptc. pass. f. s. Pael dal verbo *āpap* [אַפַּפ], «raddoppiare; avvolgere; piegare in due, arrotolare; congiungere; intrecciare».

Dai passi precedenti si nota come si abbia una marcata associazione del termine *‘ūgā* [עֲגָא] alla Pasqua, con riferimenti diretti agli azzimi pasquali e alla Festa degli Azzimi, e alla manna. Pertanto già a partire da questo brano all’inizio del ciclo di racconti che lo riguarda, come d’altronde nel suo prosiegua, Elia viene presentato come un nuovo Mosè: ed infatti come durante la guida di Mosè Dio non fece mancare la manna al suo popolo durante tutto il tempo della sua marcia nel deserto, parimenti, per tutta la durata di un periodo di carestia, Dio non fece mancare la farina nella giara e l’olio nell’orcio della vedova presso cui Elia venne mandato (si tenga presente che la manna aveva il sapore di una leccornia da fornaio preparata con olio).

2) *2Re* 4,8-10: è l’inizio del piccolo ciclo di racconti che riguardano la donna sunammita⁶, ricca ma sterile, che con la sua insistenza ottenne che il profeta Eliseo si fermasse a mangiare presso di lei quando passava per quella città, ed in seguito convinse il vecchio marito ad approntare nella sua casa una piccola «camera al piano di sopra in muratura» (CEI 1974; CEI 2008: «stanza superiore in muratura»), arredata con «un letto, un tavolo, una sedia e una lampada» (CEI 1974; CEI 2008: «un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere»); vengono utilizzati i seguenti termini assai indicativi, in quanto presentano un crescendo di riferimenti prima impliciti poi ambigui ed infine sempre più espliciti ad elementi del luogo di culto, cioè della Tenda del Convegno e del Tempio:

– *‘āliyyat-qîr* [עֲלִיַּית־קִיר], «stanza superiore in muratura (lett. «di, con muro»)» (*2Re* 4,10.11): il lemma *‘āliyyā* [עֲלִיַּיָא], ricorre 19x; indicava una camera costruita sul tetto di una casa lussuosa (cfr. *Ger* 22,13.14), fresca ed isolata, perciò anche tipica delle regge, come quelle di Eglon re di Moab (*Gdc* 3,20.23.24.25) e di Acazia re di Israele (852-851 a.C.: *2Re* 1,2), e presente pure sulle torri (*2Sam* 19,1) e gli angoli delle mura di cinta (*Ne* 3,31.32); curiosamente anche il profeta Elia presso la vedova di Zarepta abitava in una camera posta al piano superiore (*1Re* 17,19.23); alcuni re di Giuda eressero degli altari idolatrici sul tetto di una stanza superiore costruita da Acaz (742-726 a.C.) in uno dei Cortili del Tempio,

⁶ Abitante di Sunem (*śūnēm* [שֻׁנֶם]), città nominata 3 volte nell’AT (*Gs* 19,18; *1Sam* 28,4; *2Re* 4,8): si trovava nel territorio della tribù di Issacar, situato a sud del Mare di Galilea, e ivi si accamparono i Filistei prima della battaglia sul Monte Gelboe dove Saul e suo figlio Gionata trovarono la morte.

che vennero distrutti in seguito da Giosia (640-609 a.C.: *2Re* 23,12); ed in effetti nel Tempio di Gerusalemme erano presenti delle stanze superiori (*1Cr* 28,11), ricoperte d'oro (*2Cr* 3,9); anche nella Dimora celeste di YHWH vi sono delle stanze superiori che contengono le acque con cui Egli irriga i monti (*Sal* 104,3-13).

- *šūlhān* [שולחן], «tavolo»: termine che ricorre 71x ed indica sia un tavolo profano (es. *1Sam* 20,34), sia la Tavola dei pani (27x⁷), posta sul lato settentrionale del Santo e che era l'oggetto più santo dopo l'Arca (*Es* 25,23-30; 37,10-16) (per ulteriori dettagli: Di Giovambattista 2016: 32-34; 217-219).
- *kissē'* [כִּסֵּי], «sedia»: ricorre 133x ed indica un seggio di onore (*2Re* 4,10; *Pr* 9,14; *Is* 22,23), come quello del Sommo Sacerdote (*1Sam* 1,9; 4,13.18) o del governatore (*Ne* 3,7; *Est* 3,1) o di un giudice (*Sal* 94,20; sul trono il re siede anche per giudicare: es. *Pr* 20,8), ma soprattutto il trono di un re (es. *Es* 11,5), in modo specifico il trono del re Davide (es. *2Sam* 3,10), ma anche il trono di YHWH, considerato il Re celeste (es. *Is* 6,1) che ha il suo trono in cielo (es. *Sal* 11,4; 103,19); tuttavia vengono pure indicati come trono di YHWH sia il cielo stesso (*Is* 66,1), sia Gerusalemme (*Ger* 3,17), sia il Tempio (*Ger* 17,2; *Ez* 43,7); in altri passi si dice poi che YHWH siede sui Cherubini (*Sal* 18,1; 80,2; 99,1; *2Sam* 22,11; *2Re* 19,15; *Is* 37,16; *Ez* 9,3), in particolare i due Cherubini del Propiziatorio posto sopra l'Arca (*1Sam* 4,4; *2Sam* 6,2; *1Cr* 13,6): ed in effetti per dare i suoi ordini YHWH parlava a Mosè e al popolo da sopra il Propiziatorio in mezzo ai due Cherubini (*Es* 25,22; *Nm* 7,89); si noti inoltre che l'Arca viene altresì indicata come «sgabello» (*hādōm* [הַדּוֹם], 6x) dei piedi di YHWH (*1Cr* 28,2), oltre che il Tempio (*Sal* 99,5; 132,7; *Lam* 2,1; cfr. anche *Is* 60,13; *Ez* 43,7) e la terra (*Is* 66,1; cfr. *Mt* 5,35; *At* 7,49).
- *m^enôrâ* [מְנוֹרָה], «lampada»: ricorre 42x sempre come termine tecnico sacerdotale per indicare il Candelabro d'oro (LXX λυχνία, 34x) posto nel Santo (*Es* 26,35; 40,3-4.24), tranne in *2Re* 4,10 dove si ha un uso profano (per ulteriori dettagli: Di Giovambattista 2016: 34-35).

Si riscontra pertanto nel brano la presenza di termini tecnici di oggetti situati nel Tempio o l'allusione ad essi: si vuol così indicare che la sunamita ritiene che accogliendo Eliseo, espressamente da lei indicato come «uomo di Dio» (*'iš 'ēlôhîm* [אִישׁ אֱלֹהִים]), un «santo» (*qādôš* [קָדוֹשׁ]) (*2Re* 4,9), accolga lo stesso Dio, il Santo, e perciò gli appronta una stanza arredata

⁷ *Es* 25,23.27.28.30; 26,35; 30,27; 31,8; 35,13; 37,10.14.15.16; 39,36; 40,4.22.24; *Lv* 24,6; *Nm* 3,31; 4,7; *1Re* 7,48; *1Cr* 28,16; *2Cr* 4,8.19; 13,11; 29,18; *Ez* 41,22; 44,16.

come il Tempio, la casa di Dio! E tale teologia si ritrova in modo esplicito nel NT (cfr. *Mt* 14,40: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»; 18,5; *Mc* 9,37; *Lc* 9,48; *Gv* 13,20).

5. *Conclusione*

La precedente rassegna di esempi si spera sia stata utile a far percepire il taglio innovativo e stimolante della didattica del corso, che ambisce a far cogliere il profondo messaggio teologico e spirituale che si cela dietro i testi biblici, senza trascurare, ma anzi affiancando ad essa, gli approcci più classici e attualmente più comunemente insegnati nei vari Atenei.

Bibliografia

Balentine, Samuel Eugene

(2008) *Levitico*, Claudiana, Torino.

Bazyliński, Stanisław

(2009) *Guida alla ricerca biblica*, Gregorian & Biblical Press – San Paolo, Roma – Cinisello Balsamo.

Bokser, Baruch Micah

(1986) *The Origins of the Seder: The Passover Rite and Early Rabbinic Judaism*, University of California, Berkeley, CA.

Borgonovo, Gianantonio

(2012) *L'inno del Creatore per la bellezza della Creazione (Gn 1,1-2,4a)*, in (a cura di G. Borgonovo) *LOGOS Corso di Studi Biblici 2, Torah e Storiografie dell'Antico Testamento*, Elledici, Leumann (TO).

Boschi, Bernardo Gianluigi

(2012) *La teofania del Sinai (Es 19–24)*, in (a cura di G. Borgonovo) *LOGOS Corso di Studi Biblici 2, Torah e Storiografie dell'Antico Testamento*, Elledici, Leumann (TO).

Charles, Robert Henry

(1902) *The book of Jubilees, or, The little Genesis/translated from the editor's Ethiopic text and edited, with introduction, notes, and indices*, Black, London.

Davies, Gwynne Henton

(1962) "Tabernacle", *IDB* 4, Abingdon Press, Nashville – New York: 498-506.

Deiana, Giovanni

(1994) *Il giorno dell'espiazione. Il kippur nella tradizione biblica*, EDB, Bologna.

Deiana, Giovanni

([2005]) *Levitico*, Paoline, [Milano].

Di Giovambattista, Fulvio

- (2016) *Il sistema sacrificale israelitico alla luce della Pasqua e nella Tradizione Rabbinica*, Lateran University Press, Roma.

Di Giovambattista, Fulvio

- (2023) “La Pasqua centro del culto israelitico nella fonte P”, *Lateranum* 89/1, 9-30.

Dohmen, Christoph

- (2014) *Decalogue*, in *The Book of Exodus. Composition, Reception, and Interpretation*, (a cura di T.B. Dozeman – C.A. Evans – J.N. Lohr), *VTSup* 164, Brill, Leiden – Boston: 193-219.

Jastrow, Marcus

- (1903) *A Dictionary of the Targumim, The Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, I-II, Luzac & Co., London – G. P. Putnam’s Sons, New York.

Joüon, Paul – Muraoka, Takamitsu

- (2006) *A Grammar of Biblical Hebrew*, SubBi 27, Gregorian & Biblical Press, Roma 2011².

Le Déaut, Roger

- (1963) *La Nuit Pascale*, AnBib 22, Biblical Institute Press, Roma.

Lori, Germano

- (2018) “Il carattere profetico del sacrificio di Abramo. Analisi retorica di Genesi 22,1-19”, *Lateranum* 84/3: 457-487.

Milgrom, Jacob

- (1991) *Leviticus 1–16*, Anchor Bible 3, Doubleday, New York – London – Toronto – Sydney – Auckland.

Milgrom, Jacob

- ([2004]) *Leviticus. A Book of Ritual and Ethics*, Fortress Press, Minneapolis MN.

Otto, Eckart

- (2012) *Deuteronomium 1-11 / Zweiter Teilband: 4,44-11,32 / übersetzt und ausgelegt*, HThKAT 5.2, Herder, Freiburg – Basel – Wien.

Paganini, Simone

- (2011) *Deuteronomio / nuova versione, introduzione e commento*, I libri biblici. Primo Testamento, 5, Paoline, Milano.

Schwertner, Siegfried Manfred

- (1974) *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete: Zeitschriften, Serien, Lexika, Quellenwerke mit bibliographischen Angaben*, de Gruyter, Berlin – New York 1992².

Segal, Judah Benzion

- (1963) *The Hebrew Passover from Earliest Times to A.D. 70*, Oxford University Press, London.

Tabory, Joseph

- (2008) *JPS commentary on the Haggadah: historical introduction, translation, and commentary*, Jewish Publication Society, Philadelphia.

Weinfeld, Moshe

- (1991) *Deuteronomy 1-11, AB 5*, Doubleday, New York.

Zenger, Erich

- (2005) (a cura di) *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2013³.